

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2021

La mafia a Santa Lucia sopra Contesse, pene definitive per 5

Arriva il sigillo della Corte di Cassazione per cinque imputati dell'operazione "Polena", che ha ricostruito le attività di un sodalizio mafioso radicato principalmente nel villaggio di Santa Lucia sopra Contesse. Ieri sera, i giudici hanno respinto il ricorso dei difensori e confermato le condanne inflitte dalla Corte d'appello di Messina nei confronti di Giuseppe Cambria (4 anni e 8 mesi più 2000 euro di multa); Tommaso Ferro (12 anni, in "continuazione" con altri reati contestati); Lorenzo Guarnera (un anno e 4 mesi, recidiva esclusa), Antonio Cambria Scimone (12 anni) e Antonio Calì (2 anni e 8 mesi di reclusione più 1000 euro di multa, concesse le attenuanti generiche). Sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro e Antonello Scordo.

La vicenda ruota attorno agli introiti derivanti dal racket dell'usura e delle estorsioni ai danni di commercianti e avventori dei centri scommesse, che alimentavano una "cassa comune" del gruppo criminale. Altro business era quello del gioco: il titolare di un centro scommesse fu costretto a cedere la titolarità di una sala perché in debito con la consorteria. Nel mirino, poi, finivano direttamente i giocatori. Contestato a Ferro e a Raimondo Messina (un altro indagato che a suo tempo scese il rito ordinario) anche il tentato omicidio nei confronti di Gabriele, Francesco e Carmelo Ferrara, ovvero due nipoti e il fratello dell'ex "re" del Cep, il boss Iano Ferrara, che poi decise di collaborare con la giustizia. Ferro, insieme con Messina, esplose sei colpi di pistola calibro 7.65, mentre le vittime si trovavano a bordo di una Audi A3, in una piazzetta del Villaggio Cep. Carmelo Ferrara rimase illeso, mentre vennero feriti gli altri due, Gabriele, che è figlio di Carmelo, e Francesco.

Era il 19 luglio 2018 quando i carabinieri fecero scattare il blitz, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal gip Militello, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, nei confronti di 8 persone (7 in carcere e una agli arresti domiciliari), ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni e violazioni degli obblighi della sorveglianza speciale, tutti aggravati dal metodo mafioso. Fu l'esito finale di una complessa attività di indagine, convenzionalmente denominata "Polena", coordinata dai sostituti procuratori Liliana Todaro e Maria Pellegrino, che prese le mosse dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Daniele Santovito. Fu portata alla luce l'operatività di un sodalizio mafioso attivo nella zona sud della città e riconducibile al boss detenuto Giacomo Spartà.

Riccardo D'Andrea